

Judit W. Somogyi

Università Cattolica Pázmány Péter (Budapest)

Segnali discorsivi nell'italiano e nell'ungherese: un'analisi di approccio contrastivo

1. Introduzione

Nelle situazioni comunicative, nelle varie fasi della produzione o della comprensione del messaggio linguistico, anche tra parlanti di madrelingua si possono osservare soluzioni diverse che possono essere motivate dalle differenze di età, di professione ecc. sussistenti tra gli interlocutori. Il dialogo in cui uno dei parlanti non è di madrelingua sarà inevitabilmente caratterizzato da asimmetria sia nella produzione che nella comprensione del messaggio linguistico. Il parlante di madrelingua, nel formulare il suo turno discorsivo, dice quello che *vuole comunicare*, mentre un apprendente nell'esprimersi in lingua straniera dice quello che *riesce a dire*, servendosi di elementi lessicali e strutture linguistiche acquisiti precedentemente.

Nella fase di comprensione degli enunciati, per un interlocutore straniero i messaggi trasmessi dal parlante di madrelingua spesso si presentano sottospecificati riguardo alla funzione e al significato di alcune espressioni e strutture sconosciute. La sottospecificazione può interessare sia il contenuto del comunicato sia le informazioni sul comunicato cioè le metainformazioni che registrano relazioni pragmatiche e testuali, indicano intenzioni e attitudini del parlante in relazione al contenuto oppure spiegano la struttura del comunicato. Le metainformazioni possono essere mediate da segnali discorsivi, denominati spesso anche come connettivi o marcatori del discorso, che costituiscono un sottogruppo di livello testuale degli operatori metainformazionali. In base alle circostanze o al tipo d'una data situazione comunicativa, certe funzioni e significati dei segnali discorsivi possono rimanere nascosti o venire fraintesi dagli apprendenti e utenti di una lingua straniera, nonostante essi siano elementi linguistici d'uso comune, morfologicamente non complicati o complessi (come ad es. it. *ecco, infatti* ecc.) che ricorrono nelle lingue con funzioni e significati simili, con alta frequenza nel parlato e nello scritto.

Di seguito trattiamo alcuni segnali discorsivi: osserviamo principalmente gli elementi che caratterizzano, soprattutto, dialoghi meno formali e veicolano informazioni attitudinali del parlante. Nella prima parte del lavoro riportiamo considerazioni di carattere generale riguardo l'origine dei segnali discorsivi (2.1.) e alcuni fattori (extralinguistici) rilevanti nell'apprendimento e nell'uso di tali elementi (2.2.). Nella seconda parte presentiamo una analisi di approccio contrastivo con l'intenzione di

individuare alcune caratteristiche dei connettivi italiani le quali, a nostro parere, sono (o possono essere) responsabili delle difficoltà nella comprensione e nell'uso adeguato dell'italiano per apprendenti e utenti ungheresi. L'analisi tratta i seguenti argomenti: variabilità formale (3.1.); correlazioni tra posizione e funzione dei connettivi, con particolare attenzione alla posposizione (3.2.); sequenze dei segnali discorsivi (3.3.). Gli esempi italiani sono attinti dal corpus del LIP e del CORIS.

2. Considerazioni di carattere generale

2.1. La formazione dei segnali discorsivi

I segnali discorsivi nascono per grammaticalizzazione, secondo alcuni studiosi per pragmaticalizzazione (Giacalone Ramat 2008; Dér 2005: 248–253). Alla fine del processo un elemento *frasale* (di valore sintattico) sarà capace di apparire come elemento *testuale* di valore pragmatico (Foolen 1996: 2), vale a dire che un elemento della lingua può passare dalla dimensione della frase alla dimensione del testo in cui però si rifiuta di essere analizzato come elemento frasale (Waltereit 2002: 999). La capacità di alternarsi tra le dimensioni frasale e testuale non si limita ai soli connettivi: il pronome personale, ad esempio, conservando le sue proprietà grammaticali e semantiche inalterate, può ricorrere in una frase diversa da quella che contiene il suo coreferente. I marcatori del discorso, invece, nella dimensione testuale perdono le loro caratteristiche grammaticali (appartenenza ad una categoria lessicale; funzione sintattica; struttura dei complementi ecc.), e sono soggetti a cambiamenti di vario genere. Secondo l'attuale funzione pragmatica, al loro significato frasale ne subentra uno pragmatico; ottengono libertà posizionale: mentre nell'uso frasale hanno posizione fissa, nell'uso testuale sono più liberi (possono essere ante-, inter- o posposti al segmento testuale della loro portata); cambiano le caratteristiche prosodiche (cioè essendo elementi extrafrasali sono isolati dal loro contesto da pausa e/o intonazione); possono essere colpiti da riduzioni formali o limitazioni d'uso (cfr. la classe dei verbi: in funzione testuale ricorrono solo alcuni elementi d'un paradigma, per es. del verbo *dare* solo la forma *dai*).

2.2. Fattori extralinguistici nell'acquisizione e nell'uso dei connettivi

Nonostante l'intento esplicito di dare un peso maggiore allo sviluppo delle capacità discorsive (Illés 2014: 96–97), durante le lezioni di lingua ci si concentra piuttosto sulle questioni grammaticali e lessicali a svantaggio dei fenomeni testuali. Gli elementi linguistici sono studiati come unità e strutture della frase, senza tener conto della dimensione testuale; i segnali discorsivi spesso sono identificati con i riempitivi, considerati a loro volta come “elementi del parlato da evitare” (Schirm 2010: 389) soprattutto nello scritto. Nell'uso comune della lingua, quando una unità (frasale) ricorre in funzione testuale, per i discenti stranieri sarà riconoscibile eventualmente la forma di tale unità, a cui cercheranno di associare il significato frasale, ma non riusciranno a individuarne la funzione attuale (e il significato che andrebbe associato a tale funzione).

I sussidi didattici spesso scarseggiano di informazioni utili. I manuali di lingua adoperati nell'insegnamento linguistico riportano solo pochi dialoghi reali dalla

lingua viva, eventualmente con qualche connettivo di quelli più frequenti (perciò anche più “banali”, come per es. *non so, diciamo* e simili nell’italiano). Gli esercizi grammaticali si basano quasi sempre su frasi inventate dai loro autori. Le definizioni dei dizionari per i connettivi discorsivi ora riescono a spiegarne il significato e l’uso (cfr. per esempio la voce *embè* ne *Lo Zingarelli 2002*), ora sono poco chiare per un utente straniero, per es.: *figurati* nello stesso dizionario è definito nel modo seguente [lemma: *figurare*]:

1. [...] 3. [...] | *Figurarsi! Figurati! Si figurì!* ecc. certamente sì o certamente no, a seconda del contesto.

Qualora il discente cercasse di capire il significato e l’uso dei segnali discorsivi nelle traduzioni, affrontando testi in lingua originale con la loro versione tradotta nella propria (o in un’altra) lingua, potrebbe osservare soluzioni molto dissimili. I segnali discorsivi anche nei film risultano problematici nonostante i contesti visivi e acustici (prosodici) possano sostituire o compensare elementi verbali non tradotti. Christine Heiss analizzando il doppiaggio nella versione tedesca di alcuni film italiani (Heiss 2002), in relazione ai connettivi parla d’un “trattamento misto” nel corso del doppiaggio. Nei film esaminati l’autrice individua quattro operazioni differenti (omissione del connettivo; conservazione in forma originale cioè in L1; trasformazione in un altro tipo di connettivo della L2 d’uso comune; compensazione con un altro elemento modale della L2), e accenna alle inevitabili conseguenze sulla lingua nonché sull’autenticità della lingua e del personaggio, implicate da ciascuna soluzione (Heiss 2002: 64–65). In relazione ai segnali discorsivi spesso anche la traduzione letteraria è un terreno possibile per *tradire* il testo (invece di tradurre) togliendone vivacità, naturalezza. Nell’esempio seguente (1), tratto da un dialogo pirandelliano (di *Il fu Mattia Pascal*), nella versione ungherese (1b) per l’omissione del connettivo interattivo viene tradito non solo il carattere naturale del dialogo ma è tradito pure l’intento di attenuare il comando (Pirandello 1992: 228):

- (1) a. – Corti, belli corti, **eh?** – dissi al barbiere.
 a) b. – Szép rövidre! – mondtam a borbélynak.
 ‘bello’ ‘corto’ – ‘dissi’ ‘al barbiere’

3. Analisi di alcune caratteristiche dei segnali discorsivi italiani

3.1. Variabilità formale: il caso di *sapere*

Sapere è il verbo con cui si fa conoscenza nelle prime lezioni d’italiano come verbo predicativo (come nella frase: *Mario sa il nome del cane*) e modale (per es. *Mario non sa nuotare*). Nei suoi usi testuali esso può essere visto come un modello dato che permette di osservare forme svariate della stessa unità frasale nelle loro funzioni testuali, inoltre perché nell’italiano odierno alcune forme di *sapere* possono essere notate in diverse fasi di grammaticalizzazione. In seguito raggruppiamo le sue forme con la segnalazione delle principali caratteristiche testuali e funzioni pragmatiche che tali elementi assumono nelle loro occorrenze testuali.

3.1.1. Forme identiche a quelle dell'uso frasale, con cambiamento della posizione e con caratteristiche prosodiche aggiuntive (pausa, intonazione interrogativa):

a) *(lo) sai/sa/sapete (che); (lo) sapevi/sapeva/sapevate (che)* (in funzione fatica; ante-, inter-, posposto; anche con intonazione interrogativa), per es.:

(2) a. A: be' certo ognuno fa quello che può ma certe cose anche io **sa** (LIP FA12)

b. B: ho capito

A: chiaramente 'o **sapete** quand'uno incomincia poi a ridere

B: certo (LIP NB21)

c. A: no che c'entra io ho dato un'indicazione per farvi avvicinare però non è quello comunque può darsi che io a Rigello dovrei ritornare forse a maggio giugno in una partita di calcio a favore **sai** di quello lì **sai** che eh **lo sapevi?** dalle parti vostra c'è un certo c'è un certo Paolo che dev'esse' operato al fegato **lo sapevi?** (LIP FB14)

Tali forme possono ricorrere anche in combinazione libera con altri elementi: *(ma) sai com'è? come sapete benissimo, come sa meglio di me; sai perché ecc.*

b) *non so, non saprei* (in funzione di riempitivo, di apertura e chiusura di turno; ante-, inter-, posposto) come in (3) (nella trascrizione ci serviamo dei simboli # e \$ – usati nella versione Badip – che indicano, rispettivamente, pausa e parola non compresa; cfr. <http://badip.uni-graz.at/it/simboli-e-notazioni>);

(3) a. A: da Firenze va in macchina? va in auto?

C: in aereo

A: in aereo ma allora da Firenze non parti da \$ \$ non so io

C: da Milano **non so**

A: da Milano da Milano benissimo allora # da Milano (LIP FC5)

b. [...] Lui era troppo preso dalle sue faccende; problemi di lavoro, personali, **non saprei**. Mi ha ascoltato con sufficienza e mi ha liquidata come chi ha fretta di togliersi di torno una scocciatura [...] (CORIS, NARRATRomanzi)

c) *sai?/sa?* (in funzione di rafforzativo; solo posposto ad un segmento contenente un imperativo; con intonazione interrogativa):

(4) *Non aprire bocca, sai?* (Bazzanella 1995).

3.1.2. *ma sa/ma sai* (forme in combinazione fissa con *ma*; in funzione di riempitivo; interposto):

(5) [...] sta a senti ma l'ho svisata subito però come m'ha [...] poi **ma sa** dice è passato tanto di quel tempo [...] (LIP RB7)

3.1.3. *mi/me sa (che)* (combinazione idiomatica nel significato frasale di '(mi) sembra').

Tale combinazione si forma partendo dall'uso intransitivo di *sapere* a cui, se è accompagnato dal *di* complementatore, nell'italiano antico si associa anche il significato di *sembrare*, e in seguito a una lunga evoluzione (descritta dettagliatamente in Cialdini 2012) si arriva al costrutto idiomatico *mi sa che*.

Di questa combinazione fissa attualmente si possono osservare due tipi di occorrenze.

i) Uso frasale

Il costrutto *mi sa che* può apparire in sostituzione alla struttura (*mi sembra che* /*di* + *Fsoggettiva*, conservando l'ordine e l'argomento di quest'ultima, con il significato di 'mi sembra, ho l'impressione che'. Esso ricorre però in forma ridotta, rispetto a quella di *mi sembra che* (6a), visto che appare solo al presente (indicativo) e solo con il clitico *mi* (6b), quest'ultimo però è l'elemento indispensabile della struttura (cfr. il significato di (6c) in paragone a quello in (6b)):

- (6) a. (*Mi/ti/gli/ci/vi*) *sembra che* Gianni sia arrivato.
 (*Mi/ti/gli/ci/vi*) sembrava che Gianni fosse arrivato.
 b. *Mi* /**ti* /**gli* / *sa che* Gianni è/*sia* arrivato.
Mi /**ti* /**gli* / **sapeva che* Gianni....
 c. *Sa che* Gianni è arrivato.

Entrambe le strutture in questione presentano l'alternanza di modalità del predicato nella subordinata argomentale tra il congiuntivo e l'indicativo, come testimoniano gli esempi seguenti:

- (7) a. a questo per parlare di di voti certe volte **sembra che** non si sappia esprimere però certe volte ingrana e si sa esprimere (LIP FA14)
 b. ma **sembra che** la gente ci va con le valigie di libri cose pazzesche (LIP RB2)
- (8) a. ahah no va be' ma gruppi eh gruppi di dieci quindici persone **mi sa che** ci siano (LIP FA12)
 b. amore ti prego chiama un po' XYZ perché **mi sa che** te ne sei un po' dimenticata (LIP MB34)

La sostituzione del congiuntivo con l'indicativo nella subordinata rispecchia le tendenze dell'italiano in uso. Secondo il nostro parere tale sostituzione nel caso del costrutto *mi sa che* può essere considerata anche una fase intermedia del suo cambiamento (cioè del divenire connettivo testuale).

ii) Uso testuale con valori pragmatici

Il costrutto ricorre senza il complemento proposizionale (*che* + *Fsogg*), in funzioni testuali differenti (per es. interattiva in (9a), di riempitivo in (9b)), con libertà di posizione e possibilità di essere sostituito con un connettivo sinonimo (ad es. con *insomma* in (9c o d)):

- (9) a. B: ah
 C: **mi sa** stasera non ci inviteranno a cena (LIP RA4)
 b. [...] io **me sa** io non ero capace ad andare a cavallo (LIP RC8)
 c. A: lo sai che la puntura dell'ape certo
 C: sì
 A: specie se è uno sciame di api
 D: settantratre punture **mi sa**

A: può provocare anche la morte (LIP RD1)

- d. [...] Mi chiedo chi sia lo stronzo che riesce a vedersi un film durante un viaggio. C'è un piccolo schermo incastrato nella plastica gommata del vagone, è lì a sorvegliare la gente sulla porta di ingresso, **mi sa**. Sei tu? Sei diventato così potente da [...] (CORIS, MON2001)

3.2. Correlazioni tra posizione e funzione

In ambedue le lingue certe funzioni sono legate a certe posizioni; alcuni marcatori del discorso assumono valori differenti a seconda della loro posizione attuale; altri hanno una sola funzione in tutte le posizioni (per es. it. *dai* e il suo corrispondente ung. *gyerünk*, con valore rafforzativo). Per ragioni di spazio, in seguito trattiamo i connettivi posposti. A destra del segmento dominato, cioè posposti ad esso, sia nell'italiano sia nell'ungherese possono ricorrere segnali discorsivi in funzione interattiva usati dal parlante per richiedere conferma (con intonazione interrogativa):

- (10) a. Giovanni arriverà domani, **vero?/capito?/sai?/dico bene?** ecc.
 b. ung.: János holnap jön, **ugye?/értetted?/tudod?/jól mondom?** ecc.
 N Adv V

Si trovano in posposizione anche i connettivi attitudinali che indicano incertezza (del parlante) o quelli di valore attenuativo o rafforzativo. Questi ultimi, cioè i connettivi rafforzativi nell'ungherese preferiscono l'interposizione alla posposizione: alcuni addirittura occupano una posizione intraverbale inserendosi tra il preverbo (Prev) e il verbo, come dimostra l'esempio in (11b); qualche volta ricorrono anteposti. In posposizione si trovano solo i segnali discorsivi "monofunzionali liberi" (v. *supra*), anche in frasi che esprimono ordine (esempi in (11a-e), anche con imperativo negativo (esempi in (12a-b)):

- (11) a. Pali, csukd be az ablakot! 'Paolo, chiudi la finestra!
 b. Pali, csukd **már** be az ablakot! 'Paolo, **insomma**, chiudi la finestra!
 N_{nom} V Sd Prev Art N_{acc}
 c. **Gyerünk**, Pali, csukd be az ablakot! '**Dai**, Paolo, chiudi la finestra!
 d. Pali, csukd be, **gyerünk**, az ablakot! 'Paolo, chiudi, **dai**, la finestra!
 e. Pali, csukd be az ablakot, **gyerünk!** 'Paolo, chiudi la finestra, **dai!**
- (12) a. Pali, ne csukd be az ablakot! 'Paolo, non chiudere la finestra!
 b. Pali, ne csukd **már** be az ablakot! 'Paolo, **insomma**, non chiudere la finestra!'

Nell'italiano la posposizione è dominante per i segnali discorsivi rafforzativi (*dai, guarda, ecco, insomma* ecc.); nelle frasi all'imperativo però alcuni marcatori del discorso possono apparire, in questa funzione, anche con intonazione interrogativa, intonazione che accompagna i segnali discorsivi di richiesta di controllo o consenso (cfr. (10a) e *sai* con valore rafforzativo in (4)). Forme di *sapere*, e forse anche *capito* dell'esempio (10a) possono ricorrere nella stessa posizione, con lo stesso tipo di intonazione in due funzioni differenti (come risulta in (13)), rispettivamente in

funzione interattiva (13a) e rafforzativa (13b), testimoniando chiaramente una proprietà dei segnali discorsivi: la loro funzione attuale è determinata non solo dalla posizione ma dalle proprietà della frase a cui si riferiscono (Gyuris 2008: 649), e quindi in (13) dal tipo di frase:

- (13) a. Giovanni arriverà domani, **sai?** /**capito?**
 b. Paolo, non chiudere la finestra, **sai?** (/capito?)

Ovviamente, analizzando le frasi di sopra le due funzioni si distinguono subito per un parlante italiano. Quando un parlante ungherese deve affrontare una tale combinazione di *posizione – intonazione accompagnatoria – tipo di frase*, da considerare nel suo insieme per poter interpretare il valore attuale d'un segnale discorsivo, non sarà sorprendente se egli fraintenda o trascuri la funzione (e il significato) del connettivo, considerando che l'ungherese è una lingua agglutinante con estensioni principalmente a sinistra, e tenendo conto anche del fattore del tempo a disposizione, in un dialogo vivo, per le operazioni di comprensione e d'interpretazione dei singoli elementi del comunicato.

3.3. Sequenza dei segnali discorsivi

Nelle lingue è frequente il raggruppamento di due o tre, talvolta anche di quattro o più connettivi ricorrenti in combinazioni libere o fisse, in tutte le posizioni. L'interpretazione di tali insiemi spesso è problematica, sebbene fattori prosodici (pausa e/o intonazione) o la loro posizione (quando si trovano all'inizio o alla fine del turno) possano essere di aiuto, per es. i segnali discorsivi ante- o posposti sono in rapporto sinonimico, formano cioè una unità chiamata da C. Bazzanella *catena* (Bazzanella 2011), come in (14):

- (14) A: però prima mi sembra difficile
 B: va bene professore e **allora insomma**
 A: ahah (LIP NA11)

L'interpretazione diviene più problematica quando più marcatori del discorso ricorrono in sequenza interposta a due segmenti discorsivi. Anche in questa posizione gli elementi del gruppo possono formare *catene* con la funzione pragmatica di riempitivo, come in (15):

- (15) E: sono di Roma e frequento il liceo classico
 A: liceo classico **insomma allora figuriamoci** lunedì quando tornerà a scuola tutti quanti le diranno ahah t'ho visto lì \$ senta (LIP RD19)

In altri casi si presentano *cumuli*, cioè sequenze di più connettivi, ognuno con funzione propria (Bazzanella 2011). Prima di assegnare la funzione pragmatica (alla sequenza o ai suoi singoli elementi), perciò, si ha il compito di analizzare la struttura interna e di identificare il territorio della dominanza. Ipotizzando due segmenti discorsivi (S1 e S2) e tre segnali discorsivi (Sd1, Sd2, Sd3) si può calcolare con la seguente struttura di base schematica [riprendendo parzialmente il sistema di rappresentazione grafica utilizzato da Fraser (Fraser 1999: 931–38)]: S1 Sd1 Sd2 Sd3 S2.

La sequenza nell'esempio in (15) quindi potrebbe essere rappresentata come un'unità di connettivi (racchiusa tra parentesi quadre) che non ha alcun rapporto particolare con i segmenti discorsivi tra cui si inserisce: S1 [Sd1 Sd2 Sd3] S2.

In altre sequenze i connettivi possono variare la struttura interna e il loro presunto dominio nei modi seguenti (la parentesi quadra segna il limite dell'unità, mentre la freccia indica la direzione del dominio del Sd autonomo o del gruppo dei Sd):

i) S1 ← Sd1 [Sd2, Sd3 → S2

(si legge: Sd1 è posposto a S1; Sd2 e Sd3 sono anteposti come unità a S2)

ii) S1 ← Sd1, Sd2] Sd3 → S2

iii) S1 ← Sd1] Sd2 [Sd3 → S2

iv) S1 ← Sd1, Sd2, Sd3] S2

v) S1 [Sd1, Sd2, Sd3 → S2

Nel dialogo riportato in (16) sono osservabili alcune delle formazioni strutturali sopra menzionate:

(16) B: ah con riservatezza ah io sai ho insegnato nel corso gi lei è stata mia collega di corso e insomma certe volte **bene eh** certe volte delle classi le piglia in antipatia **eh e quindi** non si son trovati tanto bene **insomma ecco poi guarda** è stata la stessa insegnante tu ne puoi parlare anche con la XYZ perché è stata la stessa insegnante che ha avuto la XYZ e lei non te ne parlerà bene di certo * perché **ecco insomma** hanno avuto dei problemi

A: hanno avuto dei problemi

B: seri **però tutto sommato poi** a parlarci a fare non ti sembra capito ? ah per cui io mi devo un po' mi modero nel giudizio (LIP FB33)

Le difficoltà aumentano quando uno o più elementi della sequenza sono idiomatizzati quindi la loro identificazione e interpretazione significano in sé un compito alquanto difficile per l'apprendente straniero, come per es. *figuriamoci* in (15), *embè* in (17a) o *me sa che mo'* in (17b):

(17) a. E: sì tutto questo pezzetto qua

A: **embè ma insomma a questo punto**

E: c'era da da quando è (LIP RA3)

b. A: ah **quindi allora me sa che mo'** le mando pure un po' a alle medie # dici questo?

B: sì ma non sei in graduatoria no? che te frega (LIP RB2)

In alcuni casi l'interpretazione degli elementi è aggravata dal fatto che nella sequenza sono presenti varianti dello stesso marcatore del discorso, per esempio *insomma* e *tutto sommato* in (18):

(18) # gliel'ho detto molto chiaramente dicendo che c'era il rischio anche della condotta del profitto e che non era giusto questo # e quindi # a qualcuno ho messo dei meno di condotta così a matita più che altro per spaventarli **però insomma tutto sommato per quanto riguarda** il profitto io sono abbastanza

contenta io signora al novanta per cento penso di chiudere l'anno il discorso è questo lei sta facendo questa maternità eh anticipata eh le hanno dato un mese di solito le riconfermano cioè mese dopo mese danno i giorni eccetera eh dovrebbe avere questi ultimi venti giorni e me lo saprà dire successivamente anche per me eh lei m'ha detto che eh insomma intende non rientrare (LIP RA9)

4. Conclusioni

In questo studio abbiamo analizzato un gruppo di segnali discorsivi italiani con l'approccio della linguistica applicata, osservandoli nello specchio dell'apprendimento e dell'uso da parte di parlanti ungheresi. Abbiamo rilevato che il fatto che i parlanti stranieri spesso non riescano a interpretare certe funzioni (nonché i significati legati ad esse) dei connettivi attitudinali e/o modali non può essere spiegato esclusivamente con le differenze strutturali e di funzionamento delle lingue, bisogna invece prendere in considerazione altri fattori linguistici ed extralinguistici.

I risultati della nostra analisi mettono in rilievo l'esigenza di approfondire lo studio dei segnali discorsivi, e indicano anche alcune direzioni possibili per ricerche ulteriori, per esempio il campo dell'insegnamento per avere metodi e supporti più efficaci o le proprietà e il funzionamento dei connettivi stessi, in particolare quando essi ricorrono in sequenze.

Bibliografia

- Bazzanella C. 1995. I segnali discorsivi, [in:] Grande grammatica italiana di consultazione, vol. 3°, a c. di L. Renzi, G. Salvi & A. Cardinaletti, Bologna: 225–257.
- Bazzanella C. 2011. Segnali discorsivi, [in:] Enciclopedia dell'italiano Treccani (http://www.treccani.it/enciclopedia/segnali-discorsivi_%28Enciclopedia-dell'Italiano%29/) (consultato ultimamente: 28/05/2016).
- Cialdini F. 2012. "Mi sa che..." a c. di Francesca Cialdini sul sito internet dell'Accademia della Crusca, Redazione Consulenza Linguistica, 7 novembre 2012, <http://www.accademiadellacrusca.it/it/lingua-italiana/consulenza-linguistica/domande-risposte/sa> (consultato ultimamente: 28/05/2016).
- Dér Cs. 2005. "Diskurzusszerveződés és grammatikalizáció – néhány magyar diskurzusjelölő kialakulásáról [Strutturazione del discorso e grammaticalizzazione – sulla formazione di alcuni segnali discorsivi ungheresi]". *Nyelvtudományi Közlemények* 102: 247–264.
- Foolen A. 1996. Pragmatic particles, [in:] *Handbook of Pragmatics*, a c. di V. Jef & al., Amsterdam/Philadelphia: 1–24.
- Fraser B. 1999. "What are discourse markers?". *Journal of Pragmatics* 31: 931–952.
- Giacalone Ramat A. 2008. "Nuove prospettive sulla grammaticalizzazione". *AION* 30 (1): 87–128.
- Gyuris B. 2008. A diskurzus-partikulák formális vizsgálata elé [Contributi all'analisi formale dei segnali discorsivi], [in:] *Strukturális magyar nyelvtan 4. (A szótár szerkezete)* [Grammatica strutturale ungherese, vol. 4° (La struttura del lessico)], a c. di F. Kiefer, Budapest: 639–682.

- Heiss C. 2000. Quanto è tedesco Mimì Metallurgico? Qualità e strategie del doppiaggio in alcuni esempi di commedia all'italiana, [in:] Tradurre il cinema. Atti del Convegno organizzato da G. Soria & C. Taylor, 29–30 nov. 1996, Trieste, a c. di C. Taylor, Trieste: 59–73.
- Illés É. 2014. Pragmatika az angol nyelv tanításában [Pragmatica nell'insegnamento dell'inglese], [in:] Nyelv – társadalom – kultúra [Lingua – società – cultura. Atti del Convegno Linguistico (MANYE XXIII), 26–28 marzo 2013, Budapest], a c. di M. Ladányi, Zs. Vladár & É. Hrenek, Budapest: 96–100.
- Schirm A. 2010. Hogyan (ne) tanítsuk a diskurzusjelölőket? [Come (non) insegnare i segnali discorsivi?], [in:] A tudomány nyelve – a nyelv tudománya [La lingua della scienza – la scienza della lingua. Atti del Convegno Linguistico (MANYE XIX), 16–18 aprile 2009, Eger], a c. di Á. Zimányi, Eger: 389–396.
- Waltereit R. 2002. "Imperatives, interruption in conversation, and the rise of discourse markers: a study of Italian guarda". *Linguistics* 40 (5): 987–1010.

Fonti

- CORIS (CORpus di Italiano Scritto) http://corpora.ficlit.unibo.it/coris_ita.html
- LIP 1993. Lessico di frequenza dell'italiano parlato, a c. di T. De Mauro, F. Mancini, M. Vedovelli & M. Voghera, Milano (consultato nella versione Badip: <http://badip.uni-graz.at/it/>).
- Pirandello L. 1992. *Mattia Pascal két élete*, trad. T. Déry, Budapest.

Segnali discorsivi nell'italiano e nell'ungherese: un'analisi di approccio contrastivo

Lo studio tratta i segnali discorsivi attitudinali dell'italiano con l'intento di individuare le possibili cause delle difficoltà nella comprensione e nell'uso adeguato dell'italiano per apprendenti e utenti ungheresi. Sono menzionati l'origine dei connettivi e alcuni fattori extralinguistici rilevanti nell'apprendimento e nell'uso di tali elementi. L'analisi inoltre specifica gli argomenti seguenti: la variabilità formale negli usi testuali del verbo *sapere*; correlazioni tra posizione e funzione, con particolare attenzione alla posposizione; problemi d'interpretazione dei connettivi ricorrenti in sequenze.

Parole chiave: segnali discorsivi attitudinali, sottospecificazione di funzione e di significato, variabilità formale negli usi testuali, correlazioni tra posizione e funzione, marcatori del discorso in sequenze

Discours markers in Italian and in Hungarian: an analysis with contrastive approach

In this paper discours markers of Italian concerning the attitude are discussed in order to find possible causes of difficulties at the comprehension and adequate use of Italian for Hungarian language learners or users. The paper touches the origin of discours markers and some extra-linguistics facts which are relevant during the learning and use of these elements. The examination treats also the variety in form of the verb *sapere* in his textual uses; correlations between position and function whit special regard to the posposition; problems of interpretation of discours markers occurring in sequence.

Keywords: discours markers concerning the attitude, under-specification of function and meaning, variety in form in textual uses, correlations between position and function, discours markers occurring in sequence

Znaczniki dyskursywne w języku włoskim i węgierskim – analiza kontrastywna

Artykuł omawia znaczniki dyskursu typowe dla języka włoskiego i opisuje możliwe trudności związane z ich właściwym zrozumieniem i odpowiednim użyciem w języku włoskim przez węgierskojęzycznych uczniów. Autorka wskazuje na pochodzenie konektorów oraz na kilka pozajęzykowych czynników istotnych w nauczaniu tychże elementów. Przeprowadzona przez autorkę analiza obejmuje także następujące zagadnienia: zmienność formalną w tekstualnych użyciach czasownika *sapere*, korelacje pomiędzy pozycją i funkcją (ze zwróceniem szczególnej uwagi na postpozycję), problem interpretacji powtarzających się konektorów.

Słowa kluczowe: znaczniki dyskursywne, klasyfikacja funkcji i znaczeń, zmienność formalna, korelacja między pozycją i funkcją, markery dyskursu w sekwencji

Judit W. Somogyi – attualmente è docente all'Università Cattolica Pázmány Péter di Budapest (Ungheria) dove insegna linguistica italiana, traduzione e cultura italiana. Ha conseguito il titolo di dottore di ricerca nel 2004 presso l'Università Eötvös Loránd di Budapest. I suoi campi di ricerca sono: linguistica italiana, linguistica comparativa italo-ungherese, linguistica storica.